



Convegno – Ente Bilaterale Nazionale del Turismo, CNEL 8 luglio 2013

Turismo e pari opportunità: un settore al femminile?

Intervento

di Alfredo Zini

Il Turismo è un settore che parla al “femminile”. Questo è quanto emerso nel corso del Convegno *Turismo e pari opportunità: un settore al femminile?* che si è svolto l’8 luglio presso il CNEL - Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro. Come ben noto l’occupazione femminile non è certo il fiore all’occhiello del nostro Paese: in calo in tutta Italia, seppure con significative differenze tra nord e sud, inferiore a quella maschile e con redditi e “posizioni” generalmente più bassi. In assoluta controtendenza il Turismo, l’unico settore dove le donne trovano maggiore spazio, che sembra tra i più promettenti anche per il futuro e che può pertanto rappresentare un punto di partenza per un esame attento sulla discriminazione di genere nel mondo del lavoro.

Durante l’evento sono stati presentati dal Prof. Andrea Ceccarelli i risultati del primo Osservatorio Permanente per le Pari Opportunità, promosso dall’Ente Bilaterale Nazionale del Turismo, con l’obiettivo di sollecitare interventi concreti per una migliore e più giusta collocazione della donna nel mondo del lavoro. Di valorizzazione della donna nel mercato del lavoro ne abbiamo discusso con Lucia Anile Vicepresidente EBNT, l’Avv. Cinzia Calabrese Componente Comitato Pari Opportunità, il Presidente Associazione Donne nel Turismo Caterina Fioritti, il Capo dipartimento Politiche per la Famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri Caterina Cittadino, l’On. Anna Rita Fioroni, l’On. Anna Cinzia Bonfrisco e la Consigliera Nazionale di Parità Alessandra Servidori. Il dibattito è stato moderato da Andrea Pancani de La7.

Secondo l’Osservatorio, la componente lavorativa femminile nel Turismo è del 60%, anche se con importanti differenze – circa il 20% – tra nord e sud. Positivo anche il fronte della contrattualizzazione, soprattutto nelle grandi imprese, dove le donne risultano assunte a tempo indeterminato per l’88,8% contro il 78,5% degli uomini, anche se per le prime si ricorre molto più spesso a contratti a tempo parziale e alla collaborazione coordinata e continuativa.

Per quanto riguarda il ricorso a modalità di lavoro flessibili è possibile notare come queste (in particolare il tempo parziale) siano usate in modo decisamente maggiore dalla componente femminile, rappresentando oltre la metà dei contratti a tempo indeterminato e il 42,6% di quelli a termine, con una più rilevante propensione verso tale tipologia da parte delle lavoratrici del Nord-Ovest (60,7% per i contratti a tempo indeterminato, e 56% per quelli a termine). Per quanto riguarda la componente maschile, invece, il tempo parziale sembra associarsi maggiormente con la tipologia di contratto a termine. In particolare, il maggiore ricorso al tempo parziale viene fatto, tra le donne, nei settori della ristorazione (circa il 60% dei contratti) e delle attività sportive (dove quasi i due terzi dei contratti a tempo indeterminato sono a tempo parziale).

I valori tuttavia cambiano salendo di livello: a ricoprire ruoli quadro e dirigenziali sono infatti soltanto il 36,7% e il 33,8% delle donne, con picchi al ribasso nel Mezzogiorno e nella grandi

imprese in genere. A tale proposito, e guardando la dimensione aziendale, appare interessante notare come nelle imprese di piccole e medie dimensioni la discriminazione di genere sembrerebbe meno accentuata (addirittura, la quota femminile nell'ambito dei quadri aziendali delle imprese tra 15 e 49 addetti - pari al 48,2% - risulta superiore rispetto a quella media), mentre per quanto attiene alle posizioni dirigenziali, le donne riescono a farsi meglio largo nelle imprese più piccole, ma questo, almeno in parte, potrebbe essere spiegato con il ricorso a forme di "autoimprenditorialità", che portano, di fatto, le donne lavoratrici del settore ad diventare "dirigenti di se stesse". Tale dato non dovrebbe tuttavia stupire se messo a confronto con quello relativo alle richieste, da parte delle aziende, di personale in possesso di titoli di studi superiori: oltre il 40% per gli uomini, meno del 25% per le donne, a dispetto, peraltro, dell'importante contributo qualitativo, oltre che quantitativo, che queste apportano al settore. Il ruolo del Turismo va riposizionato nel piano programmatico per il rilancio dell'economia, affidando alle donne cariche ed incarichi più qualificati per evitare quello schiacciamento delle carriere che emerge dalla ricerca. Le Parti sociali attraverso la contrattazione integrativa possono rompere quel soffitto di cristallo che determina disuguaglianze e discriminazioni di genere.

Sul lavoro delle donne si può puntare come acceleratore dell'anelata ripresa economica, soprattutto se tutelato e promosso con interventi concreti anche in vista di Expo 2015. Tale evento rappresenta un'occasione straordinaria per lo sviluppo dell'Italia – e del Turismo – nel suo insieme. È una grande opportunità di occupazione e crescita per Milano e per l'intero Paese. Per questo le Parti sociali si aspettano misure straordinarie, transitorie e sperimentali per poter creare nuove opportunità di impresa, di lavoro, soprattutto per le donne e per i giovani.

Alfredo Zini
Presidente EBN
Ente Bilaterale Nazionale del Turismo